

PREMIO DIALOGARE 2011

“Adesso Basta!”

Racconto premiato

La lacrima

di Sabrina Hilpisch

Nassrin e suo fratello, Teheran giugno 2009

Tra poco scendiamo in strada, nelle vie del centro!

E' pericoloso, lo sai.

Non fa niente, dobbiamo ribellarci! Adesso è ora di dire BASTA!

Mi concede questo ballo, signorina?

Hai ragione. Dobbiamo essere in tanti, però. Faremo più resistenza.

Non preoccuparti, saremo in tanti...

E magari il mondo si accorgerà di noi.

Facciamo girare la voce, allora. Avvisa gli amici con degli sms.

Mi concede questo ballo, signorina?

Eccoci arrivati, lì c'è la Piazza, anche se quasi irriconoscibile... C'è parecchia gente, non trovi?

Non pensavo ne sarebbero venuti tanti...

Te l'avevo detto, io...

E così tantE direi. Guarda quante ragazze con il braccialetto, incredibile!

Mi concede questo ballo, signorina?

Sono tutte dell'Università. Vedo anche qualche professore!

E quello è il medico dell'Università. Non mi sembra vero. Studenti, professori, medici, intellettuali...

Tutti in Piazza con noi!

Mi concede questo ballo, signorina?

Dobbiamo stare attenti, tra non molto s'infiltreranno le guardie, probabilmente armate.

Dici che spareranno?

Forse no; sicuramente vorranno arrestare, far sparire alcuni di noi...

Mi concede questo ballo, signorina?

Stai attenta: sono in borghese, apparentemente innocui.

Bene, tengo gli occhi aperti.

Mi concede questo ballo, signorina?

Mi dispiace, non sono qui per ballare.

Peccato, allora mi segua, forse dopo cambierà idea. Adesso basta, protestare!

Aiuto! Qualcuno mi aiuti! Quest'uomo mi sta portando via...

Il fratello di Nassrin, risucchiato dalla folla, non può fare niente. Nassrin viene trascinata via dalla guardia in borghese che tanto vorrebbe ballare.

Ballare con una vergine, s'intende. Per lui queste ragazze, belle da morire, che si ribellano, non dovrebbero più ritornare alle loro case.

Ma sono vergini, non si possono condannare a morte. E' la legge.

Sotto gli occhi di tutti,
nessuna mano si tende.
La bellezza è come una colpa
è un viso,
un velo,
ombra di uomo.
Il cuore batte,
gli occhi rispecchiano.
La colpa cucita addosso
rende l'anima grigia,
il passo incerto, le parole taglienti.
La colpa, addosso,
è una ferita,
il morso affamato

Mi concede, allora, questo ballo, signorina?

Mai.

L'uomo a questo punto sembra perdere la pazienza, ma si impone di restare calmo. Soprattutto non vuole cedere alla tentazione di picchiarla.

Ah no? Non vuoi ballare? Non sai cosa ti perdi...

Perderei tutto l'oro del mondo, la mia stessa vita. Piuttosto.

Parli così perché sei una ragazzina, nubile e vergine, pensi di avere il diritto di vivere, assicurato dalla legge.

Vorrei vivere, sì. Ma in un paese diverso, libero.

Quindi non ti importerebbe di essere condannata a morte...

Sono vergine. Lo hai detto tu. Non si condannano a morte le vergini. Le si può condannare a tenere la bocca chiusa, a piegare la testa, ad arrendersi. E' questo che vuoi tu. Questo è il tuo ballo.

Ti sbagli, cara. Il mio ballo è un altro, se non l'hai ancora capito. E tu, domani all'alba, sarai giustiziata. Ora puoi anche pregare, se vuoi. Per te e per tutte quelle come te.

L'uomo si alza e lascia la ragazza nella stanza umida e semibuia. L'angoscia dell'attesa la trasforma in un animale chiuso in gabbia. Urla e geme. Conati di vomito scuotono tutto il suo corpo. Trema e suda, si graffia la faccia. La disperazione si impossessa di lei:

Passi che squarciano
orecchie tese,
Odore acre
di voglia repressa
Gusto di ferro
nella bocca
Abbraccio di tronco
secco e rugoso
Ombre si inseguono
tra buio e silenzio.

L'uomo farà ritorno, accompagnato da chi di dovere, per regolarizzare l'unione con la ragazza.

Poi vorrà toglierle quella lacrima che separa la vita dalla morte.

Ma troverà la ragazza in un bagno di sangue. Aveva dimenticato sul tavolo, rozzo e sghembo, il tagliacarte.

Adesso, davvero, basta.

L'ultima luna
stanca
si nasconde
dietro il profilo della città.
Trascinata dal profumo acre
della sua luce.
Grido muto di libertà.